LA STAMPA

23-MAG-2023
da pag. 26 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

"Le sofferenze bancarie aumentano imprese in affanno, l'economia rallenta"

Il presidente Abi: "L'Italia limiti la spesa pubblica e fissi un tetto al debito il caro-mutui? Chi ha scelto il tasso variabile un anno fa ha corso un rischio"

FRANCESCO BERTOLINO
TORINO

Gli extraprofitti delle banche? «Non esistono, altrimenti si dovrebbe parlare anche delle extraperdite accumulate dalle banche negli anni dei tassi zero». Il balzo delle rate dei mutui? «Riguarda solo il 37% dei mutui stipulati a tasso variabile e chi ha scelto questa opzione un anno fa si è assunto un rischio». Le decisioni della Banca centrale europea? «Lagarde è partita in ritardo nel contrasto all'inflazione, ma alla Bce rimprovero soprattutto l'eccesso di comunicazione: meglio sarebbe attenersi a un comunicato di tre righe, come faceva Banca d'Italia». È una difesa a tutto campo dell'industria del credito italiano quella messa in campo dal presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Antonio Patuelli, intervistato dal direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini, in occasione della "Cerimonia di premiazione di eccellenze nel settore bancario" tenutasi nella cornice di Palazzo Madama a Torino.

Si era detto che l'inflazione non era da domanda, ma legata alla guerra in Ucraina. Oggi la crisi energetica è finita, ma i prezzi continuano a salire, specie in Italia. Come mai?

«Alcune aziende hanno fatto scorta di materiali quando i prezzi erano elevati e le stanno ancora smaltendo. In altri settori, però, risulta invece difficile spiegare la persistente pressione inflattiva».

Quali?

«Nell'alimentare, per esempio. Benché il costo dei cereali sia sceso da 1200 a 611 dollari in un anno, i prezzi di pasta e pane restano elevati. Faccio fatica a credere che ciò dipenda ancora da approvvigionamenti passati. Piuttosto, quando si mette in moto l'inflazione, diventa arduo arrestarla».

La Bce si è mossa tardi?

«La presidente Lagarde poteva alzare prima i tassi, l'inflazione era già evidente ben prima di luglio 2022. La Bce dovrebbe soprattutto evitare di anticipare nelle conferenze stampa decisioni future di politica monetaria con dichiarazioni che creano solo incertezza e turbolenze sui mercati. Ho nostalgia delle consuetudini della Banca d'Italia che, quando aveva la responsabilità di manovrare il tasso di sconto, si limitava a un comunicato di tre righe».

Rimpiange Mario Draghi?

«Sì, lo rimpiango. Se Draghi avesse mantenuto lo stile delle tre righe di Bankitalia, però, avrebbe avviato una prassi anche per la Bce».

Con Lagarde stanno salendo troppo i tassi d'interesse nell'eurozona?

«Con l'avvento dell'euro la Banca centrale ha mantenuto a lungo i tassi artificialmente molto bassi per sostenere l'economia. È stato un periodo eccezionale nella storia e, seppur bruscamente, oggi siamo tornati alla normalità con la fine dell'era della liquidità a costo zero e facile. Detto ciò, la politica monetaria da sola non è la panacea, specie dopo che i debiti pubblici sono cresciuti considerevolmente non solo in Italia, ma anche in Francia e Germania».

Che fare quindi per arginare l'inflazione?

«Servono altri provvedimenti. In Italia occorre limitare la spesa pubblica e fissare un tetto al debito: per il Paese ne conseguirebbe un'immediata iniezione di fiducia sui mercati. Da sola, la politica monetaria rischia di frenare l'economia e di spingerla in recessione».

Ci sono segnali in tal senso?

«È da mesi che scorgo una tendenza contraria rispetto alla comune percezione dell'economia. Si vedono già segnali di deterioramento, per esempio, nel calo del 3% della produzione industriale e nel rallentamento dei pagamenti delle piccole e piccolissime imprese. Soprattutto le sofferenze bancarie hanno ripreso a salire, registrando un aumento di circa un miliardo nel mese di febbraio. Le famiglie e le pmi non contemplavano nei loro piani che i tassi potessero salire così rapidamente e, secondo Centro Studi Confindustria, l'effetto dei rialzi sulle insolvenze si vedrà soltanto a 12-18 mesi di distanza».

Le banche non potrebbero allora fare qualcosa per attutire l'impatto dei tassi sui mutui delle famiglie?

«Il 63% dei mutui è a tasso fisso e quindi non è toccato dall'aumento dei tassi. Quando gli interessi all'1,5/2%, era un'occasione da cogliere perché era difficile immaginare i tassi potessero scendere ancora. In ogni caso, il 37% delle famiglie ha optato per il tasso variabile. Chi lo ha fatto 15 anni fa, ha comunque goduto a lungo di tassi infimi e quindi nel complesso ha fatto buon affare. Chi invece ha stipulato un mutuo a tasso variabile un anno fa, ha fatto un calcolo un po' rischioso. La legge italiana gli consente comunque di passare al tasso fisso».

Nel frattempo, però, le prime 20 banche europee hanno realizzato 56 miliardi di utili nel primo trimestre grazie ai tassi. Non sarebbe ora di imporre loro un'imposta sugli

Superficie 64 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1992 - T.1739

LA STAMPA

23-MAG-2023
da pag. 26 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

extraprofitti?

«Le banche pagano già un'addizionale sull'Ires che porta la loro aliquota al 27,5%. In dottrina non esiste poi la nozione di extraprofitti; qualora anche si volesse creare il neologismo, si dovrebbe ammettere anche il suo contrario, le extraperdite. Le banche ne hanno subite negli anni dei tassi zero e per tamponarle hanno dovuto ricorrere ad aumenti di capitale, talvolta colossali. Dal 2015 a oggi sono saltate 12 banche e una sola è stata salvata con soldi pubblici. Le altre sono state soccorse dai concorrenti con i loro denari privati».

Che dire allora del ritardo nella trasmissione del rialzo dei tassi al risparmio? Non potrebbe l'imposta straordinaria favorire un aumento della remunerazione dei depositi?

«In tutta Europa, salvo che in Italia, è ben chiaro che il conto corrente non è uno strumento di investimento ma un servizio. Con la liquidità a vista gli istituti non possono fare impieghi a 10,20 o 30 anni, sotto pena di esporsi ai rischi che hanno innescato recenti crisi bancarie. Diverso è il discorso per i depositi vincolati dove c'è già una concorrenza bancaria e finanziaria pazzesca».

E perché allora la stessa presidente della Bce ha invitato le banche a remunerare meglio i depositi?

«È inutile che la signora Lagarde faccia proclami generalizzati sui tassi dei depositi. Ma quali? I tassi dei depositi a tempo devono competere con i titoli di Stato e il risparmio, figuriamoci se le banche possono limitarne la remunerazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901

06901

Ha detto:

La Bce comunica troppo: dovrebbe imitare Bankitalia e annunciare le decisioni di politica monetaria in tre righe

Gli extraprofitti non esistono gli istituti sono già tassati tanto la stretta sui tassi può creare una recessione economica

REPORTERSREPORTERSMAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Antonio Patuelli, presidente Abi, e Massimo Giannini, direttore de La Stampa, alla "Cerimonia di premiazione di eccellenze nel settore bancario"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1992 - T.1739